



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 – DOI 10.5281/zenodo.5511729



No. 3, Anno 2017 – Article 3

Antichi riti purificatori dell'Italia preromana: il caso del santuario di *Mefitis* nella valle d'Ansanto

Serena Ferrando[✉]
Independent scholar

Abstract: The valley of Ansanto, Irpinia, is an impressive place with fascinating geophysical characteristics and still displaying volcanic activity: the Mefite of Rocca San Felice is all that remains today of an ancient lake inside a crater, where today dangerous sulphurous springs still burst out with explosive force. This was the location of the sanctuary of Mephitis, the peaceful italic deity protector of herds and trade. Founded by the *Hirpini* on the cattle drovers' route from the higher mountain pastures to the lower pastures, it was an important centre of worship for wayfarers from the 6th century BC to the 4th century AD. The sacrifices here had some interesting traits: the victims were killed by the sulphurous exhalations of a dark, foaming lake, identified by Virgil as the entrance to Hell, which was surrounded by a dense wood full of noxious vapors.

Keywords: Mephitis, sanctuary, sacrifice, exhalations, Ansanto

HAGNOS, MIASMA E KATHARSIS. VIAGGIO TRA LE CATEGORIE DEL PURO E DELL'IMPURO
NELL'IMMAGINARIO DEL MONDO ANTICO

*Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Simonetta Angiolillo
(Cagliari, 4-6 maggio 2016)*

a cura di Marco Giuman, Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni

[✉] Address: Independent scholar (Email: serena_ferrando@libero.it).

Esiste senza dubbio uno stretto rapporto tra il sacrificio antico e il luogo che viene scelto per il suo svolgimento. È ragionevole supporre che il contesto naturale nel quale sorse il santuario della dea *Mefitis* di valle d'Ansanto fosse stato scelto dagli Irpini a causa di una profonda fascinazione esercitata dal primitivo vitalismo del luogo, sinonimo evidente di potenza divina recondita e prorompente.

Qui essi stabilirono un importante ed antico centro di culto, la cui frequentazione perdura con una buona continuità dal VI sec. a.C. al IV d.C., e che è situato, tra l'altro, in una posizione del tutto favorevole poiché in prossimità degli antichi tratturi della transumanza.

Avvicinandosi a queste radure consumate da continue esalazioni sulfuree che promanano dal suolo, ancor oggi è impossibile non rimanere affascinati, ed al tempo stesso turbati, dalla suggestiva potenza della natura che qui inesorabile si sprigiona.

Il santuario della dea italica *Mefitis* sorgeva nei pressi dell'attuale Rocca San Felice, in Campania, nella provincia di Avellino. Una vegetazione brulla e diradata costituisce oggi la cornice di una pozza ribollente che esala pesanti e venefici vapori mefitici. Si tratta di un piccolo lago, profondo circa due metri e dal perimetro di circa 40 metri, interessato da intensi fenomeni di vulcanesimo secondario¹, che ne provocano la continua ebollizione a causa delle emissioni gassose di anidride carbonica e acido solforico provenienti dal sottosuolo. Il nume qui venerato era *Mefitis*, divinità femminile dalle diverse e contraddittorie prerogative: signora della mediazione, ovvero dei riti di passaggio come nascita, morte, matrimonio, dea ctonia ma al tempo stesso celeste, patrona di acque sorgive e dominatrice delle acque stagnanti o mefitiche. Non è trascurabile che questo antico nume italico fosse anche protettore di greggi ed armenti, si

¹ DI NOCERA 1999, p. 118.

configurasse come propizio all'agricoltura e fosse invocato per garantire la fecondità di animali ed esseri umani. Si tratta dunque di una dea potente, complessa e dalle origini remote, il cui culto, diffuso dapprima soltanto al sud della penisola tra genti italiche² come Irpini e Lucani, si estese poi, forse proprio a partire dal santuario di valle d'Ansanto, nelle più diverse parti della penisola, fino a raggiungere anche l'Italia settentrionale³.

In questo modo, la dea non poté che finire per essere inserita progressivamente nel *pantheon* romano e venir assimilata ad alcune importanti divinità femminili quali Venere⁴ e Giunone ma anche semplicemente affiancata a divinità minori di ascendenza romana come Lucina e Libitina, dal momento che anch'esse, come *Mefitis*, presiedevano a problematici riti di passaggio nella vita umana: quello della nascita e della morte.

Il santuario di *Mefitis* in valle d'Ansanto è stato nel tempo indagato e studiato intensamente⁵. Ne sono state rilevate le caratteristiche, ipotizzate le prerogative, ne è stata avanzata una probabile ricostruzione, ne sono stati indagati i rituali, con un'attenzione sempre costante alle fonti antiche⁶, dalle quali il luogo straordinario della mefite di valle d'Ansanto è stato

² PROSDOCIMI 1989, p. 519.

³ PETRACCIA 2014, p. 184, ricorda che esiste una corrispondenza tra la *Mefitis* di valle d'Ansanto, il culto della dea sull'Esquilino e la *Furrina* dell'Aventino, misteriosa divinità femminile connessa con il culto delle acque il cui tempio sul colle era circondato da un *lucus* e comprendeva una fonte sacra: si veda Fest. p. 476; Varro *ling.* 5, 49. Per il santuario di *Mefitis* a Cremona, si veda Tac. *hist.* 3, 33, 6.

⁴ La relazione tra *Mefitis* e Venere è approfondita da PETRACCIA 2014, p. 192. Le dee mostrano anche epiteti comuni come *Fisica* e *Utiana*, il primo attestato per *Mefitis* a *Grumentum* e per Venere a Pompei, il secondo per entrambe a Rossano di Vaglio. Si ricordi che *Mefitis* era identificata talvolta anche con *Feronia*, *Vacuna* e la *Mater Matuta*. Talvolta si parla di *Mephitis*, nume maschile pardo di Leucotea e Giunone (Serv. *Aen.* 7, 84).

⁵ Come ricorda RAININI 1985, p. 3, l'area della mefite era già stata oggetto d'interesse erudito tra '600 e '700. Quattro campagne di scavo si sono susseguite negli anni 1953, 1954, 1957, 1960. Altri scavi sono seguiti negli anni 1971-1972. Si veda, per quest'ultima campagna, D'HENRY *ET ALII* 1972, pp. 291-293. Cfr. ONORATO 1960, pp. 12, 25, 32-35. La mefite è stata oggetto di un recente convegno di studi organizzato dal comune di Frigento (AV) dal titolo *Le Mefite della valle d'Ansanto* (dicembre 2015).

⁶ Verg. *Aen.* 7, 563-571; Serv. *Aen.* 7, 563-565; Cic. *div.* 2, 36, 79; Plin. *nat.* 2, 95, 207-208.

menzionato e descritto. Ciò che rende tuttavia piuttosto problematico il tentativo di ricostruire un possibile assetto del santuario, e di conseguenza la ritualità del culto per *Mefitis* che qui si svolgeva, non è soltanto l'instabilità sostanziale del luogo, soggetto a continui crolli e modificazioni morfologiche del terreno, che si ripercuotono necessariamente sulla stratigrafia di scavo; il fatto è che soltanto una fonte richiama il rito sacrificale – del tutto singolare – celebrato qui per *Mefitis*, così come soltanto due fonti menzionano il tempio, che doveva far parte del complesso del santuario⁷. A fronte di tale situazione, in questa sede s'intende proporre una riflessione sul nume oggetto di culto nel santuario di valle d'Ansanto, sulle sue caratteristiche più antiche, nonché sul valore antropologico e culturale di questa misteriosa figura divina; ma soprattutto ci si prefigge di studiare la peculiare ritualità sacrificale che doveva interessare questo antico complesso religioso.

Al tempo in cui il santuario di *Mefitis* in valle d'Ansanto ferveva di una vita devozionale che vedeva confluirci genti italiche e popoli diversi provenienti anche dalle più disparate parti della penisola, il sito doveva presentarsi in certa misura diverso da come lo si può vedere oggi: tutto intorno alla pozza ribollente, infatti, alimentata da un fiumiciattolo dalle potenti suggestioni ctonie, si ergevano oscure foreste, che forse, proprio con la continua fermentazione delle piante, alimentavano i medesimi vapori mefitici. Oggi, di quelle dense foreste e dell'inquietante paesaggio infernale della mefite, rimane soltanto il ricordo nella suggestiva descrizione del lago vulcanico di valle d'Ansanto che si può leggere in Virgilio⁸:

*Est locus Italiae medio sub montibus altis,
nobilis et fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles; densis hunc frondibus atrum 565
urget utrimque latus nemoris, medioque fragosus
dat sonitum saxi et torto vertice torrens.
Hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis*

⁷ Per il sacrificio, Serv. *Aen.* 7, 563-565; per il tempio, Plin. *nat.* 2, 95, 208; Claud. Don. *Aen.* 7, 565. Il santuario di *Mefitis* di valle d'Ansanto è l'unico ad essere anche ricordato da fonti letterarie. Altri santuari sorgevano presso Cremona, Lodi Vecchio, Roma, Atina, Capua, Pompei, Rossano di Vaglio. Si veda PETRACCIA 2014, p. 192.

⁸ Verg. *Aen.* 7, 563-571. Tutte le traduzioni italiane riportate nel contributo sono a cura dell'autore.

*monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
pestiferas aperit fauces, quis condita Erinys, 570
invisum numen, terras caelumque levabat.*

Un luogo si trova al centro d'Italia sotto alti monti, nobile e rinomato in molti paesi, la valle d'Ansanto; lo circondano, premendolo da entrambi i lati, boscosi fianchi di dense fronde, e nel mezzo un torrente fragoroso rimbomba tra i sassi e il gorgo tortuoso. Qui si mostrano una caverna spaventosa e gli anfratti del crudele Dite e, da un Acheronte all'improvviso squarciato, un'enorme voragine apre le sue pestifere fauci, dove l'Erinni, odioso nume, nascostasi, liberava da sé terre e cielo.

Se è vero che la testimonianza virgiliana, con la descrizione di un luogo connotato da più che evidenti caratteristiche inferi, colpisce per la sua immaginifica potenza evocativa, è altrettanto vero che la notizia più rilevante sembra tuttavia quella che si trae dal commento di Servio⁹:

hunc locum umbilicum Italiae chorographi dicunt. Est autem in latere Campaniae et Apuliae, ubi Hirpini sunt, et habet aquas sulphureas, ideo graviore, quia ambitur silvis. Ideo autem ibi aditus esse dicitur inferorum, quod gravis odor iuxta accedentes necat, adeo ut victimae circa hunc locum non immolarentur, sed odore perirent ad aquam adplicatae. Et hoc erat genus litationis. Sciendum sane Varronem enumerare quot loca in Italia sint huius modi: unde etiam Donatus dicit Lucaniae esse qui describitur locus, circa fluvium qui Calor vocatur.

Questo luogo i corografi lo chiamano 'ombelico d'Italia'. Si trova peraltro nella porzione di Campania ed Apulia dove sono gli Hirpini, e possiede delle acque sulfuree, proprio per questo più nocive, poiché è circondato da selve. D'altra parte per questo si dice che qui vi sia l'accesso agli inferi, poiché un acre odore uccide coloro che si avvicinano, tanto che le vittime presso questo luogo non vengono immolate, ma periscono per l'odore, una volta che siano state avvicinate all'acqua. E questo era un genere di sacrificio gradito. Bisogna sapere per esattezza che Varrone elenca tutti i luoghi d'Italia che siano di questo stesso tipo; per cui anche Donato afferma che il luogo che è descritto si trova in Lucania, presso il fiume chiamato Calore.

Servio, commentando i versi virgiliani, accenna quasi solo di sfuggita al sacrificio antichissimo che in questo luogo di forte suggestione naturale dovevano praticare in onore della dea *Mefitis* le primitive genti dell'Irpinia: le vittime, forse i buoi stessi della transumanza, o per altri, con più probabilità, dei maiali¹⁰, non erano sacrificate tramite sgozzamento, come

⁹ Serv. Aen. 7, 563.

¹⁰ Il maiale è un animale dai significati complessi e spesso contraddittori. Cfr. PALUMBO 2012, pp. 69-75. Nella cultura mediterranea veniva sacrificato a divinità sostanzialmente indeterminate o comunque dotate di potente ambiguità come Demetra e Venere. Significativo che nella mefite siano stati trovati molti denti di maiali e di cinghiali.

accadeva di consueto, ma venivano accompagnate in prossimità del lago ribollente, purificate dai vapori stessi e uccise quindi proprio attraverso le esalazioni venefiche che erano state condotte a respirare. Almeno così lascia intendere Servio, dicendo che le vittime «*odore perirent ad aquam adplicatae*», ovvero «morivano per i miasmi accompagnate fino all'acqua». Era questo, dice Servio, un *genus litationis*. Per *litatio* la cultura romana intende un sacrificio benaugurante o dagli auspici felici. Ed in realtà, non poteva che essere felice questo genere di sacrificio, poiché, in tale pratica religiosa di purificazione e offerta alla dea, la stessa *Mefitis* era come se 'venisse a prendere', accettandole di conseguenza, le vittime accompagnate presso il laghetto ribollente. Era dunque la dea stessa che, soffocando con gli acri vapori gli animali sacrificali, mostrava di gradire l'offerta ghermendone la vita ed uccidendo le sue vittime con i vapori sulfurei¹¹. *Mefitis* è allora la dea delle acque, siano esse correnti o ferme, non desidera sacrifici dove scorra il sangue, uccide le vittime con l'aria e le fa scendere sotto terra, nel luogo del fuoco eterno, che proprio qui, in valle d'Ansanto, prorompe dal sottosuolo con una forza primitiva, purificatrice e distruttrice.

È importante ricordare che Servio, nel passo citato, annovera la mefite di valle d'Ansanto nel numero degli *umbilici Italiae*¹² dei quali, in virtù della loro natura curiosa, strabiliante e peculiare, s'interessavano paradossografi e scrittori di *mirabilia*.

¹¹ Cfr. LOFFREDO 2012, p. 179.

¹² Uno di questi *umbilici* era presso il lago di Cotilia, dove la tradizione colloca anche un'isoletta natante (Varro *ling.* 5, 71). Del lago parlano anche Plinio il Vecchio (Plin. *nat.* 3, 109) e Festo (Fest. p. 44, 22-23). Le fonti tuttavia identificano il centro esatto dell'Italia ora nella valle d'Ansanto ora presso il lago di Cotilia, in Sabina. PETRACCIA 2014, p. 186 ipotizza uno 'spostamento' dell'*umbilicus* per ragioni politiche, a seguito della progressiva conquista romana della penisola italica. Cfr. DEL PONTE 1998, p. 127, che rileva l'attinenza degli *umbilici Italiae* con il centro oracolare di Delfi, anch'esso di forma circolare.

Ciò significa che il luogo di cui si sta parlando aveva un'importanza ben riconosciuta nell'antichità¹³, tanto da essere considerato uno dei centri simbolici della penisola italica. Qui, la dea si manifestava con tutta la sua forza primitiva. Il suo linguaggio non era poi così difficile da decodificare: la morte delle vittime significava che il sacrificio era stato accettato e compiuto. I particolari del rito sacrificale, tuttavia, ancora sfuggono. Non è dato sapere ad esempio in quale stagione o periodo dell'anno si svolgessero i sacrifici.

È da ricordare a tal proposito che *Mefitis* era legata anche alla fertilità dei campi e all'agricoltura ed uno dei suoi epiteti è *Aravina*¹⁴ (nome connesso con la radice del verbo latino *arare*). Questo lascerebbe supporre una stretta correlazione della *Mefitis* di valle d'Ansanto con l'aratura e la cura degli animali, la fecondità dei campi e il ciclo delle stagioni che la garantisce.

Ciò che si può affermare con certezza, considerato lo stato dello scavo e quanto ne è attualmente emerso, è che il santuario di *Mefitis* sorgeva al di fuori della città, come sempre nel caso di questa dea, e comprendeva anche il lago dalle esalazioni venefiche, presso il quale si consumava il sacrificio. Il tempio vero e proprio è chiamato *aedes*¹⁵ da Plinio il Vecchio. I resti archeologici dell'edificio sono piuttosto recenti rispetto alla lunga storia del santuario¹⁶ e testimoniano oggi soltanto in parte il periodo dal I sec. a.C. al IV sec. d.C.¹⁷ (Fig. 1).

¹³ L'importanza del luogo fu anche politica, poiché qui aveva sede la confederazione dei popoli italici al tempo della guerra sociale.

¹⁴ L'epiteto ricorreva nell'iscrizione in osco rinvenuta su un embrice, ora perduto, databile al II sec. a.C. Si veda ANTONINI 1981, p. 55 ss.; RAININI 1985, p. 118.

¹⁵ Plin. *nat.* 2, 95, 208.

¹⁶ I resti archeologici sono pertinenti ad una parte di pavimentazione e ad un portico (I sec. a.C.), con successivi restauri nei secoli seguenti, e si trovavano sul versante della riva sinistra del torrente, sufficientemente lontani dal lago mefitico. Questa 'distanza di sicurezza' fa pensare che le strutture in alzato del santuario si trovassero lontane dal lago dove si svolgeva il sacrificio. Cfr. DE CAZANOVE, SCHEID 2003.

¹⁷ RAININI 1985, p. 119 individua tre fasi leggibili: una prima fase, del I sec. a.C., vede la costruzione di un terrazzamento ed una pavimentazione con portico. Questo genere

Un rinvenimento significativo è invece quello della ricca stipe votiva del santuario¹⁸, dalla quale sono stati restituiti oggetti religiosi¹⁹ di manifattura italica talvolta di evidente influenza greca. Di particolare rilevanza, la serie di *xoana* lignei²⁰ (Fig. 2) conservati ora presso il Museo archeologico di Avellino: si tratta di una nutrita serie di statue in legno, di manifattura locale, che in alcuni casi rappresentano in maniera assai espressiva la dea medesima. Il santuario era dunque un centro di culto *sub divo*, ovvero a cielo aperto, dove la natura stessa si offriva come tempio e contesto ideale per la teofania della dea al momento del sacrificio incruento.

Si può allora ragionevolmente ritenere che il santuario di valle d'Ansanto fosse costituito da due ambienti distinti: il primo, destinato esclusivamente alla dea, ovvero la mefite ribollente, luogo del sacrificio menzionato da Servio; il secondo, destinato invece alla frequentazione degli uomini, ai profani, ovvero il tempio vero e proprio. I due luoghi si trovavano anche ad altezze diverse: la mefite, infatti, si trovava in basso, con la voragine aperta e ribollente nella terra infernale; il nucleo principale del tempio, invece,

d'intervento sembra guidato dalla volontà dei Romani conquistatori di conservare e preservare la memoria del luogo sacro, ora caduto sotto il controllo di Roma. Una seconda fase risale al I sec. a.C.: si tratta della ristrutturazione degli edifici precedenti e della costruzione di nuovi muri, con pavimentazione più larga. La terza ed ultima fase risale al IV sec. d.C. e attesta un cambiamento radicale nella politica della conduzione dei lavori al santuario: si rilevano infatti nuove opere ed ambienti. La destinazione del luogo era dunque in parte cambiata e non si manifestava più la necessità originaria della conservazione del santuario italico.

¹⁸ Il materiale è stato studiato e descritto in ONORATO 1960, pp. 32-35. Il catalogo completo degli oggetti della stipe votiva è contenuto in BOTTINI, RAININI, ISNENGHI COLAZZO 1976, p. 359 ss.

¹⁹ Tra gli oggetti della stipe, che rappresentano un contesto estremamente vario ed eterogeneo, *ex voto* anatomici, bronzetti, una nutrita serie monetale, denti di animali, una collana in ambra e diversi oggetti in oro, statuette fittili ed i sedici *xoana* antropomorfi già menzionati. Si veda GUZZO 1998, pp. 27-36; BOTTINI, RAININI, ISNENGHI COLAZZO 1976, p. 359 ss.

²⁰ Questi sedici *xoana* lignei, alcuni databili al VI-V sec. a.C., si sono conservati proprio in virtù delle peculiari caratteristiche geofisiche del luogo e in circostanze normali sono invece estremamente deperibili.

sembra si estendesse più in alto, quasi a sovrastare il corso d'acqua che ribolliva a valle²¹.

Nonostante si possano ipotizzare, come si è visto, alcune strutture in alzato, non sfuggirà che il luogo è in certo senso l'esatto opposto dello spazio scelto e organizzato normalmente per il sacrificio, che si caratterizza di solito come un ambiente fortemente antropizzato, regolarizzato, modificato dall'uomo secondo i propri bisogni comunicativi: qui, infatti, per celebrare il rito di *Mefitis*, non occorrono coltelli sacrificali, così come non c'è bisogno di sacerdoti che vibrino il colpo avvolti dal forte profumo d'incenso. La dea non gradirebbe gli effluvi profumati delle resine odorose bruciate per il rito e si manifesta invece in vapori sulfurei dall'acre sapore²², che dell'incenso tradizionale e aromatico sono in fondo l'esatta antitesi, la risposta naturale all'essenza elaborata e bruciata dagli uomini²³.

Presso la mefite, lontano dalla comunità cittadina degli uomini, nella cornice di un paesaggio quasi irreale, l'uomo che conduce l'animale al sacrificio e la vittima prescelta accedono così direttamente al mistero²⁴. A

²¹ Sostiene questa ipotesi DE CAZANOVE, SCHEID 2003. Cfr. RAININI 1985.

²² Cfr. LOFFREDO 2012, p. 179.

²³ Il fetore della mefite è segno d'inciviltà e barbarie primitiva, ovvero di lontananza dal contesto sociale organizzato e civile. Il buon profumo, per antitesi, costituisce invece un chiaro riferimento al concetto di uomo religioso e civilizzato, che agisce in un contesto comunitario e socialmente strutturato, lontano dalla primitiva ferinità. In questo senso, il culto di *Mefitis* in valle d'Ansanto sembra costituire un *unicum* nel suo genere poiché in altri casi, come a Rossano di Vaglio, sembra fossero previsti per il sacrificio gli incensi tradizionali. Cfr. NAVA 1999; NAVA 2005; ANDRISANI 2009.

²⁴ Il meccanismo di offerta delle vittime con il responso diretto del nume venerato è attestato anche nel culto del serpente lanuvino (Prop. 4, 8; Ael. 9,16). Presso il tempio di Giunone Sospita viveva in una caverna un enorme serpente profetico. Ogni anno, prima della stagione della semina, alcune vergini accedevano all'antro offrendo focacce di cereali per propiziare il serpente alla comunità. Qualora le giovani non fossero state pure, il serpente rifiutava l'offerta. La colpevole di aver mentito veniva condannata a morte. Se invece il serpente accettava l'offerta accogliendola dalle loro mani, le vergini avevano detto il vero e quindi il raccolto dell'anno sarebbe stato florido. Alcuni tratti distintivi del culto del serpente lanuvino richiamano il culto di *Mefitis*: la caverna profonda, una divinità che viene a ghermire le vittime o le offerte del sacrificio tracciando il confine da rispettare nel sacrificio propiziatore che così viene celebrato.

ben guardare, il luogo medesimo è profondamente disumano. Esso 'non appartiene', e non pertiene, infatti, all'uomo. Ed egli non lo può dunque né amministrare né gestire.

Dal punto di vista antropologico, il meccanismo del sacrificio è un tentativo di comunicazione dell'uomo con gli dei. Attraverso le vittime sacrificali, prima opportunamente purificate, si sancisce un patto più o meno duraturo tra cielo e terra, sottolineando e ribadendo un limite, un confine reale e simbolico tra uomo e divino che andrà scrupolosamente rispettato, un punto di collegamento istantaneo tra due mondi di norma incommensurabilmente lontani eppure in quel momento così straordinariamente vicini²⁵. Nella mefite quest'ottica appare del tutto stravolta. L'uomo si spinge pericolosamente sul limitare del lago ribollente recando con sé le vittime del sacrificio, arriva a lambire le soglie inferie della dea e attende che *Mefitis* stessa si manifesti per consumare il sacrificio incruento.

Letto in questi termini, il sacrificio per *Mefitis* è dunque un autentico *descensus ad inferos*. Le vittime, 'piene dello spirito della dea', partono per il viaggio verso l'aldilà e diventano offerte gradite alla dea ctonia. Al tempo stesso, quel medesimo vapore venefico costituisce un mezzo di purificazione per le vittime, poiché la dea si manifesta in quel vapore mortifero e s'impadronisce del respiro degli animali che devono esserle offerti, uccidendoli.

È evidente che siamo di fronte ad una dea dalla forte identità ctonia²⁶, ma resta pur vero che questa sua natura non ne esaurisce la potenza e le

²⁵ Nel caso del santuario di *Mefitis* in valle d'Ansanto i confini si fanno piuttosto labili. Appare chiaro dunque come anche il concetto di *limes* implicito nel sacrificio stesso venga ad assumere tratti particolarmente sfuggenti. Per il valore del sacrificio, cfr. SOLIÉ 1997, p. 12 ss.

²⁶ D'altra parte, il rito religioso legato ai fenomeni naturali delle acque termali e sulfuree è antico e legato a diverse popolazioni del bacino del Mediterraneo, tra le quali anche le genti di origine celtica, che praticavano una religione di tipo naturalistico. La fonte oggetto di

prerogative. Esiste un altro importante santuario dedicato a *Mefitis*, situato in area lucana: il complesso di Rossano di Vaglio²⁷.

Anche qui, *Mefitis* non si configura soltanto come divinità infera ma è sempre legata al culto delle acque correnti e sorgive²⁸. Anche il sacrificio celebrato in valle d'Ansanto non pare un caso isolato: si consideri il *Plutonium* di Ierapoli²⁹, in Asia Minore, citato sia da Cicerone³⁰ sia da Plinio il Vecchio. È quest'ultima la fonte da cui partire perché Plinio effettua un parallelismo interessante tra la mefite di Rocca san Felice e il *Plutonium* di Ierapoli³¹, un centro religioso che richiamava moltissimi pellegrini in età ellenistica³². Plinio³³, dunque, afferma che:

spiritus letales aliubi aut scrobibus emissi aut ipso loci situ mortiferi, aliubi volucris tantum, ut Soracte vicino urbi tractu, aliubi praeter hominem ceteris animantibus, nonnumquam et homini, ut in Sinuessano agro et Puteolano. Spiracula vocant, alii Charonea, scrobes mortiferum spiritum exhalantes, item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem locum,

venerazione poteva essere potenzialmente benefica o letale. In ogni modo, se ne dovevano poter controllare le forze. Si veda a tal proposito PETRACCIA 2014, p. 182.

²⁷ Ben diversa appare la struttura del santuario di *Mefitis* in Lucania, a Rossano di Vaglio, del quale si possono leggere oggi imponenti vestigia. Il santuario, che sorgeva nei pressi di una fonte e di un corso d'acqua non interessati da fenomeni di vulcanesimo secondario, pare riservasse alla dea un culto più tradizionale, legato ai ritmi della fecondità di animali, piante ed uomini e per questo *Mefitis* era qui invocata come *Caporinna*, *Ceria*, *Cupra*, *Caprotina*, *Fisica*, *Utiana*. Il carattere agreste della dea ben corrisponde alle sue connotazioni di nume tutelare di ogni forma di passaggio, in *primis* di quello stagionale. La sua essenza di mediatrice, *Mefitis* la porterebbe forse anche nel nome, se è derivato dal tema **med* (POCETTI 2005, pp. 139-179. Cfr. MELE 2008).

²⁸ ADAMESTEANU, LEJEUNE 1971, p. 39, tav. A. L'acqua resta comunque un elemento importante nella *lustratio* tradizionale. Intorno alla mefite si stende inoltre il bosco: elemento ambivalente dai potenti caratteri religiosi e sacri. Non si tratta evidentemente di un *locus amoenus*, ma di un autentico ed impressionante *locus horridus*, dove le piante, morendo e fermentando, alimentano la vita segreta della fonte mortifera, secondo un misterioso meccanismo incessante di vita e morte.

²⁹ Lo scavo è stato condotto nel 2013 da Francesco D'Andria, docente dell'Università del Salento, che ha rinvenuto il *Plutonium*, inglobato all'interno del tempio di Apollo. Per il *Plutonium*, si veda D'ANDRIA 2014.

³⁰ Cic. *div.* 1, 36.

³¹ Strabo 13, 4, 14.

³² Il *Plutonium* come luogo di culto indigeno è sicuramente anteriore al centro urbano di Ierapoli. Al I sec. d.C. risale la nicchia con la *tholos* in marmo all'ingresso del sacro recinto, mentre nel III sec. d.C. la bocca che emanava i letali vapori viene ricompresa entro il podio del tempio dedicato ad Apollo.

³³ Plin. *nat.* 2, 95, 207-208.

quem qui intravere moriuntur: simili modo Hierapoli in Asia, Matris tantum Magnae sacerdoti innoxium. Aliubi fatidici specus, quorum exhalatione temulenti futura praecinant, ut Delphis nobilissimo oraculo.

In alcuni luoghi soffi mortali, oppure fuoriuscenti da fessure o mortiferi per la medesima conformazione del luogo, in altri luoghi soltanto per i volatili, come in un tratto del Soratte vicino alla città, altrove, oltre all'uomo, anche per gli altri animali, talvolta anche per l'uomo, come nell'agro di Sinuessa e di Pozzuoli. Li chiamano 'spiragli', o 'bocche di Caronte', fessure che esalano un soffio mortale, come quelle di Ansanto nei territori degli Hirpini, in un posto presso il tempio di Mefite, dove coloro che sono entrati, muoiono: analogamente a Ierapoli, in Asia, luogo che non è nocivo soltanto al sacerdote della Grande Madre. In altri luoghi, caverne profetiche i cui miasmi sono inebrianti e consentono di predire le cose future, come nel caso del nobilissimo oracolo di Delfi.

Il culto attestato presso il *Plutonium* è piuttosto simile a quello della mefite di Rocca san Felice: si parla infatti di una cavità dalla quale si sprigionano letali vapori sulfurei, di una fonte d'acqua termale che sprigiona densi miasmi.

I sacerdoti accompagnavano le vittime sul limitare della venefica bocca, proprio come nella mefite. Le vittime morivano allo stesso modo, ovvero soffocate dalle esalazioni. Interessante ricordare che nel corso degli scavi sono state trovate iscrizioni con dediche a Plutone e Core, che rimandano al carattere ctonio del culto. Sono state rinvenute inoltre due statue, una rappresentante Cerbero, l'altra un grande serpente arrotolato, che ancora una volta richiamano il mondo sotterraneo al quale era legato il culto. Il complesso religioso prevedeva anche una gradinata dalla quale i fedeli assistevano seduti al sacrificio. È probabile che i pellegrini dormissero nella zona accanto al tempio, in aree appositamente predisposte, e che quindi nel luogo si potessero anche effettuare *incubationes*, caratterizzate da veri e propri stati di allucinazione determinati dall'inspirazione dei vapori venefici, dotati dunque di valore oracolare³⁴. Come si può vedere, diversi aspetti del culto del *Plutonium* di Ierapoli possono richiamare alcuni aspetti del culto di *Mefitis* di valle d'Ansanto: le vittime sono uccise dai vapori

³⁴ Per lo scavo, i resti archeologici ed il materiale rinvenuto, si veda ancora D'ANDRIA 2014.

solfurei senza che si ricorra al sacrificio cruento; la fonte di vapori venefici è oggetto di culto e frequenti pellegrinaggi religiosi; si rileva la presenza di una ritualità pubblica e collettiva decisamente organizzata e gestita; si ribadisce il carattere essenzialmente ctonio del culto stesso; ritorna altresì il concetto di purificazione e sacrificio attraverso i vapori venefici; è chiara la connessione di entrambi i rituali religiosi con divinità legate anche alla fertilità dei campi, ai riti propiziatori per la rigenerazione stagionale della natura ed alla fecondità della comunità umana ed animale (Core nel caso di Ierapoli); infine, si rileva anche qui l'implicita convinzione che i vapori solfurei siano una manifestazione portentosa della presenza del divino.

Questo percorso all'interno del misterioso mondo della ritualità italica delle origini ha portato a diverse considerazioni sulla natura del culto della dea *Mefitis* in valle d'Ansanto e sul suo significato profondo, con riferimenti al concetto di sacrificio tradizionale presso le genti italiche e mediterranee. L'auspicio è che l'argomento venga ulteriormente approfondito, anche alla luce di future scoperte archeologiche che si sperano decisive e illuminanti, capaci dunque di contribuire in modo fattivo a delineare con maggiore chiarezza la fisionomia di questa dea dal volto sfuggente, la portentosa *Mefitis* di valle d'Ansanto.

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU, LEJEUNE 1971: D. Adamesteanu, M. Lejeune, *Il santuario lucano di Macchia Rossano di Vaglio*, «NSA» XVI, 2, 1971, pp. 39-82.

ANDRISANI 2009: A. Andrisani, *Il santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio. Una rilettura degli aspetti archeologici e culturali*, Altrimedia Editore, Rieti 2009.

ANTONINI 1981: R. Antonini, *Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (AV)*, «AION» III, 1981, pp. 55-60.

BOTTINI, RAININI, ISNENGHI COLAZZO 1976: A. Bottini, I. Rainini, S. Isnenghi Colazzo, *Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite*, «NSA» 1976, pp. 359-524.

D'ANDRIA 2014: F. D'Andria, *Cehennem'den Cennet'e Hierapolis (Pamukkale) Ploutonion. Aziz Philippos'un Mezari ve Kutsal Alanı*, Yazar Editor, Istanbul 2014.

D'HENRY ET ALII 1972: G. D'Henry et alii (edd.), *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del XII convegno di Studi sulla Magna Grecia, Arte Tipografica Editrice, Taranto 1972, pp. 291-293.

DE CAZANOVE, SCHEID 2003: O. De Cazanove, J. Scheid (edd.), *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde, Centre Jean Bérard, Napoli 2003.

DEL PONTE 1998: R. Del Ponte, *Dei e miti italici*, ECIG, Genova 1998.

DI NOCERA 1999: S. Di Nocera et alii, *Caratteri geologici e idrogeochimici della Valle d'Ansanto (Irpinia Centrale)*, «Boll. Soc. Geol. It.», 1999, pp. 25-38.

GUZZO 1998: P.G. Guzzo, *Doni preziosi agli dei*, in S. Adamo Muscettola, G. Greco (edd.), *I culti della Campania antica. Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele*, G. Bretschneider editore, Roma 1998, pp. 27-36.

LOFFREDO 2012: F. Loffredo, *La dea Mefitis: dalle Mofete del Sannio ad Abano Terme*, «I Quaderni del Ramo d'oro on-line» V, 2012, pp. 176-188.

MELE 2008: A. Mele (ed.), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto*, Atti del Primo Convegno di studi su cultura e tradizioni delle popolazioni

sannitiche. Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei *Samnites Hirpini*, Avellino-Villamaina-Rocca San Felice (ottobre 2002), Sellino Editore, Avellino 2008.

NAVA 1999: M.L. Nava, P. Poccetti, *Il santuario lucano di Rossano di Vaglio. Una nuova dedica osca ad Ercole*, «MEFRA» CXIII, 1999, pp. 95-122.

NAVA 2005: M.L. Nava, V. Cracolici, *Il santuario di Rossano di Vaglio*, in M.L. Nava, M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 28-29 giugno 2002), Supplemento Siris, Bari 2005, pp. 103-114.

ONORATO 1960: G.O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Fratelli Gori Editori, Avellino 1960.

PALUMBO 2012: D. Palumbo, *Il 'porcus' nell'antichità. Linee etimologiche e funzionali tra interdetto e 'piaculum'*, «Heliopolis» X, 2012, pp. 69-75.

PETRACCIA 2014: M.F. Petraccia, *Mefitis dea salutifera?*, «Gerión» XXXII, 2014, pp. 181-192.

POCETTI 2005: P. Poccetti, *Mefitis rivisitata (vent'anni dopo...e oltre, con prolegomeni e epilegomeni minimi)*, in D. Caiazza (ed.), *Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio 'I Sanniti'*, Sellino Editore, Piedimonte Matese 2005, pp. 73-107.

PROSDOCIMI 1989: A. L. Prosdocimi, *La religione degli Italici*, in C. Ampolo (ed.), *Italia omnium terrarum parens*, Libri Scheiwiller, Milano 1989, pp. 477-545.

RAININI 1985: I. Rainini, *Il santuario di Mefite in Valle d'Ansanto*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1985.

RAININI 2003: I. Rainini, *'Mephitis aedes' o 'locus consaeptus'. Alcune osservazioni sul santuario della dea Mefite nella Valle d'Ansanto*, in O. de Cazanove, J. Scheid (edd.), *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde, Centre Jean Bérard, Napoli 2003.

SOLIÉ 1997: P. Solié, *Il sacrificio, elemento fondamentale di civiltà e di individuazione*, ECIG, Genova 1997.



Fig. 1. Particolare del camminamento presso la collina di Santa Felicita, scavi 1971 (da RAININI 1985, n. 27, tav. XIV).

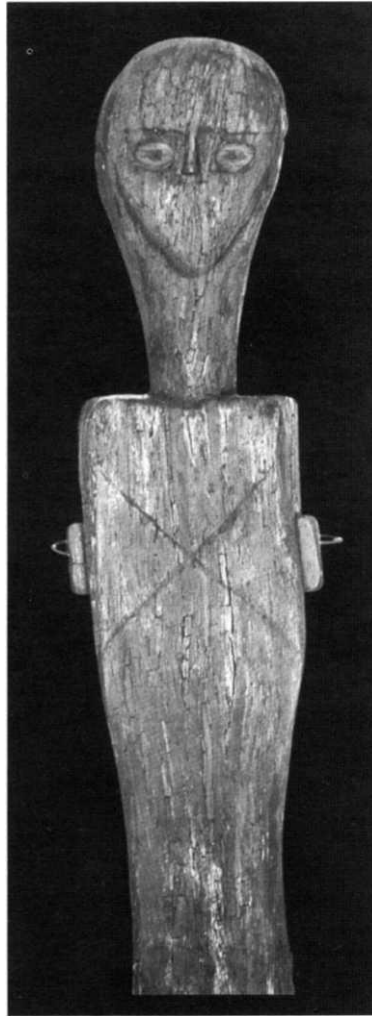


Fig. 2. Avellino, Museo Irpino 1499. *Xoanon* ligneo della dea Mefite, h. cm. 135 (da RAININI 1985, n. 5, p. 87).